

Monaco Uso politico del No a pag. 11

REFERENDUM: SMETTETE LA CON L'USO POLITICO DEL NO

FRANCO MONACO

Mi sono risolto per il Sì al referendum, ma riconosco l'anima di verità inscritta in alcune delle ragioni del No. Di più: penso che, a dispetto del carattere dicotomico del referendum, se ben motivate, le ragioni del Sì e quelle del No non si escludono reciprocamente. Sottolineo: se ben motivate.

LO CONFERMA la circostanza che, a differenza che nel caso della riforma Renzi-Boschi, quando i più titolati costituzionalisti si schierarono per il No, oggi essi si sono divisi. Come a dire: si può muovere da una medesima visione e cultura costituzionale e tuttavia approdare a un voto diverso. Senza settarismi. Stando così le cose, sarebbe utile resistere a due tentazioni: 1) quella di esasperare la portata del contrasto (quasi che il taglio fosse o la soluzione dei problemi del Parlamento o, per converso, un colpo mortale alla democrazia); 2) quella di dilatare a dismisura l'oggetto (come se in gioco fosse il mito fallace - chi lo può negare? - della democrazia diretta come sostitutiva della democrazia rappresentativa), anziché concentrarsi sullo specifico, limitato quesito. Ciò detto, tuttavia, non possiamo i-

gnorare che il referendum si sia oggettivamente caricato a dismisura di una valenza politica. Non voglio essere frainteso (sarebbe in contraddizione con la premessa): chi si è convinto per il No per ragioni di merito inerenti al quesito fa bene a esprimersi di conseguenza. Solo non prestandosi, più o meno consapevolmente, all'uso politico del No che taluni ne stanno facendo.

Qualche esempio. Penso a chi, retrospettivamente, colpevolizza Pd e sinistra per avere votato il taglio in quarta lettura alla Camera nel quadro del patto sottoscritto con il M5S all'atto del varo del Conte 2. Minimizzando, con il senno di poi, le ragioni - più esplicitamente la ragione, ovvero scongiurare elezioni dall'esito già scritto - di quella decisione. Avallata da tanti improvvisati critici di oggi. Decisione, spero lo si converrà a sinistra, che qualche serio guaio ce lo ha risparmiato (su pandemia e Ue, non poco).

Penso al palese intento, coltivato non solo da destra, di minare il processo in atto (certo faticoso e incompiuto) dell'ispessimento del carattere politico dell'alleanza tra i partner di governo. La sola via per porre le premesse per ripristinare una sana competizione politica, pena consegnarsi e consegnare il Paese alle destre. Penso, ancora, non già ai No schietti e mo-

tivati di elettori e militanti del Pd, ma a quelli di settori del suo ceto politico curiosamente sortiti alla destra e alla sinistra interna al partito: cioè dai renziani di ieri e di oggi che osteggiano l'alleanza con il M5S senza avanzare una strategia alternativa (cultori a parole di una vocazione maggioritaria, che si risolve nel suo contrario: un destino minoritario!); e alla sedicente sinistra interna che mette a capo gli Orfini, il poliziotto cattivo di Renzi, artefice e regista del trionfo della Raggi a Roma, con il suo disertificante commissariamento del Pd romano e la cacciata del sindaco Marino via notaio. Penso infine a certe voci della sinistra purista e testimoniale - paradigmatico il caso delle invettive di Saviano - che, non ne dubito, in buona fede, tuttavia certo non concorrono a quella unità di un fronte democratico e progressista alternativo alle destre oggi favorite.

RIBADISCO: il No vanta anche buone ragioni, ma c'è modo e modo, tono e tono per farle valere, possibilmente senza farsi troppo del male. Avvertenza: sia chiaro che vale anche per i sostenitori del Sì. Tutti, si vorrebbe, consapevoli che la storia non finisce il 21 settembre, che la partita non si chiude lì.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

